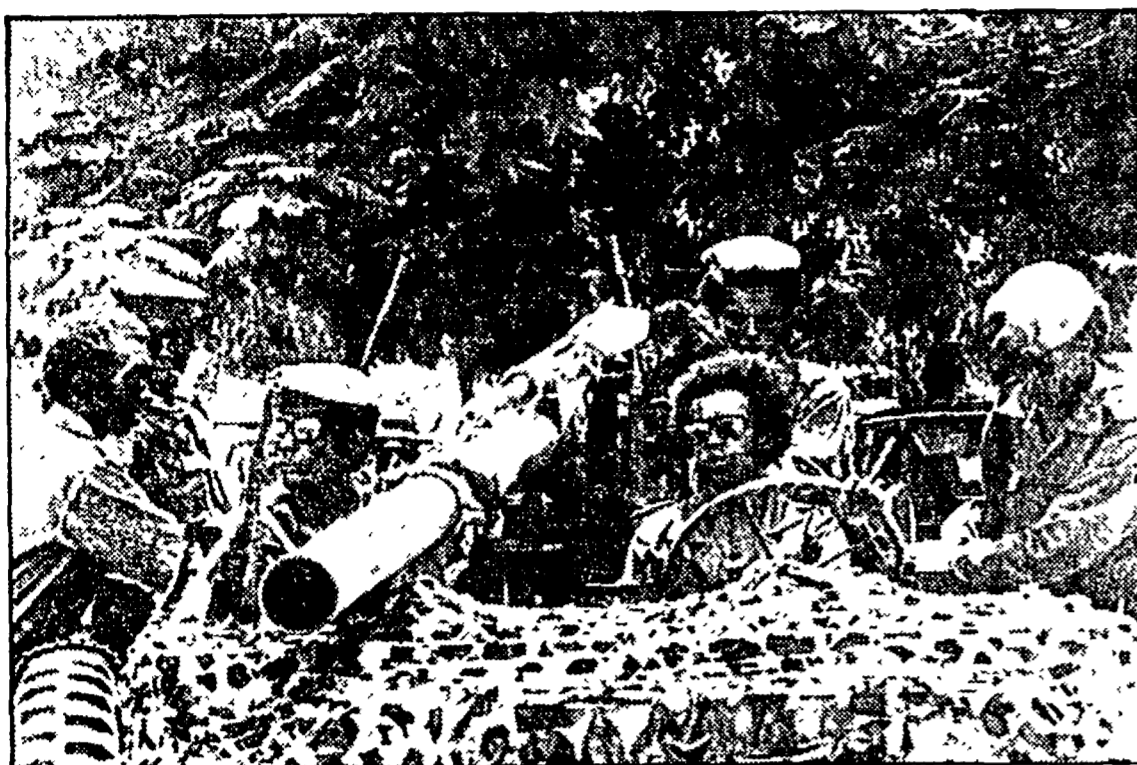


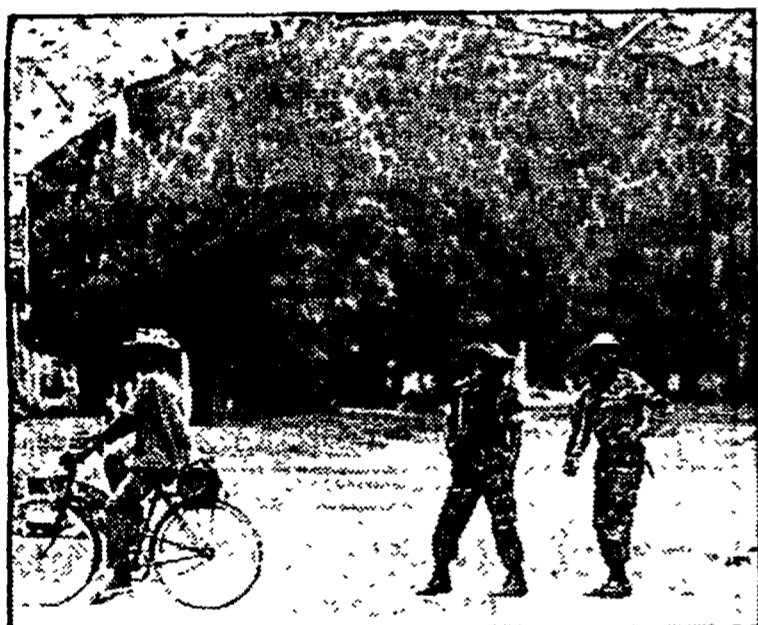
CIAD

Dopo il bombardamento libico sale la tensione nella regione



N'DJAMENA — Controlli militari rafforzati, dopo il bombardamento libico nella regione nord del Ciad, nei pressi del palazzo del presidente ciadiano Habré

Habré chiederà alla Francia di intervenire contro Gheddafi



Mitterrand e Chirac domani alla XII Conferenza franco-africana di Lomé. Ma Parigi appare prudente. Le denunce del presidente ciadiano

Nostro servizio
PARIGI — Si apre domani a Lomé, capitale del Togo, la tredicesima Conferenza franco-africana. Vi prendono parte una ventina di capi di Stato delle ex colonie francesi dell'Africa occidentale e centrale e di paesi limitrofi di cui la Francia ha assunto «la protezione». Lo Stato francese vi è rappresentato dal presidente Mitterrand e dal Primo ministro Chirac che approfitteranno dell'occasione per visitare ciascuno, prima e dopo il vertice, quattro diverse capitali africane. Come per caso, alla vigilia di questo vertice, il Ciad torna alla ribalta coi suoi annuali problemi economici, territoriali, militari e tribali e si propone, attraverso le denunce e le rivendicazioni del presidente Hissène Habré, di occupare gran parte dello spazio della Conferenza per convincere gli Stati africani, o parte di essi, a premere sulla Francia affinché si impegni decisamente nella guerra contro la Libia.

Tre giorni fa, infatti, un comunicato del governo ciadiano di N'Djamena denunciava che la Libia aveva ripreso a bombardare senza interruzione alcune località del nord del paese. «Attualmente — affermava il comunicato — tutto è in fiamme nelle località di Guro, Unlianga, Gurma, e i rari sopravvissuti a questo genocidio, che non è diverso dai crimini nazisti durante la seconda guerra mondiale, si sono rifugiati nelle vicine montagne.

Parigi, che mantiene nei dintorni di N'Djamena i resti della precedente «operazione spartano», avrebbe rafforzato nelle ultime ore la propria presenza militare e logistica senza tuttavia cedere alle pressioni di Hissène Habré secondo cui sarebbe giunto il «momento storico» di respingere definitivamente le truppe libiche fuori dal nord del Ciad e di riunificare il paese. Lanciare forze francesi, sia pure limitate a qualche reggimento di «parà» e a qualche squadriglia di elicotteri bombardieri Jaguar (in gran parte concentrati a Bangui, nella Repubblica centro-africana) vorrebbe dire entrare in conflitto aperto con Gheddafi e di conseguenza provocare una reazione a catena in tutto il mondo arabo, fino al Medio Oriente, nel momento in cui gli sforzi diplomatici di Chirac in questa regione stanno portando i loro frutti. Ma è vero, indubbiamente, che la situazione del Ciad, in queste ultime settimane, è profondamente mutata rispetto allo «status quo» del 1983 in base al quale la Repubblica ciadiana e la Francia avevano accettato la «linea rossa» di confine, a nord della quale apparivano definitivamente insediata le forze «ribelli» del Gunt (Governo di unione nazionale di transizione) capeggiato da Goukouni Ueddeye e appoggiate dal governo libico. Alla fine di ottobre Goukouni Ueddeye faceva sapere di essere disponibile ad una conferenza di unificazione che Hissène Habré si affrettava a respingere non avendo nessuna intenzione di spartire il potere col suo ex compagno di lotta. Va ricordato a questo proposito di Goukouni Ueddeye, già presidente del Ciad con tendenze pro libiche, era stato cacciato da N'Djamena dalle forze «ribelli» di Hissène Habré appoggiate dalla Francia che non voleva affatto rinunciare alla propria presenza in questa zona strategica dell'Africa, punto di passaggio obbligato tra il nord e il centro del continen-

te africano. Tre giorni dopo la sua offerta, Goukouni Ueddeye era gravemente ferito in uno scontro a fuoco con soldati libici: il che, secondo le rare notizie trapelate da Tripoli, voleva dire chiaramente che la Libia aveva rotto i patti col capo del Gunt o viceversa e non aveva più nessuna «copertura ciadiana» che giustificasse o legittimasse la sua presenza militare nel nord del Ciad. Era l'occasione sperata da Hissène Habré per chiedere alla Francia un decisivo intervento militare: «O adesso o mai più» avrebbe comunicato a Parigi il presidente del Ciad ricordando inoltre che si poteva contare pienamente sulla presenza americana nel Mediterraneo per prendere Gheddafi tra due fuochi e costringerlo a ritirarsi per sempre dal Ciad consentendone così l'unificazione. Non c'è dubbio infatti che gli Stati Uniti fossero pronti a benedire l'intervento francese: una sconfitta di Gheddafi nel Ciad avrebbe potuto provocare quella rivolta interna nella quale aveva sperato Reagan col raid aereo su Tripoli. Ma la Francia, cui non sfugge evidentemente la novità della situazione nel Ciad, s'è limitata ad assicurare Hissène Habré della sua indefettibile solidarietà guardandosi bene dal gettarsi in una nuova avventura militare: meglio aspettare e vedere, insomma, ha detto il governo di Parigi avendo troppa carne al fuoco nel mondo arabo, soprattutto in questo momento, per permettersi di sfidare Gheddafi. Il che non significa affatto l'abbandono a sé stesso di un paese nel quale la Francia ha lasciato centinaia di morti e versato miliardi di franchi di sovvenzioni militari e d'altro genere. E a partire da questo momento, da questo prudente atteggiamento francese, che Hissène Habré ha cominciato allora a parlare di genocidio, di bombardamenti libici senza tregua, di terra bruciata, di esodi in massa verso le montagne. Il tutto resta però da verificare minuziosamente tanto più che non è la prima volta che il governo di N'Djamena ricorre a questo genere di ricatti per costringere la Francia a mantenere i propri impegni di «grande protettore».

PERÙ

A colloquio con il sindaco della capitale che denuncia la frode elettorale

«Garcia ha falsificato i voti»

Barrantes: a Lima ha vinto Sinistra unita

Clima teso nel paese andino dopo l'esito delle votazioni contestato dalle opposizioni



LIMA — Manifestazione per le vie della capitale a sostegno del candidato della Sinistra Unita, Barrantes

«La frode c'è stata, abbiamo le prove. Le stiamo esaminando, riordinando, tra poco le renderemo pubbliche. L'Apra, il partito di governo, lo stesso presidente Alan Garcia, hanno falsificato i risultati delle elezioni amministrative di Lima. Ho chiesto al Tribunale supremo di annullarle, chiediamo ai militanti della Izquierda Unida di mantenere una mobilitazione permanente. È un momento grave, stanno cambiando molte cose nella situazione politica del Perù. La scelta di Alan Garcia di spendere in campo direttamente, intronarsi con i suoi appelli dal balcone nella competizione per la elezione dei sindaci, conferma la svolta operata dal governo. Queste elezioni non sono state elezioni democratiche. Noi abbiamo avuto in questo anno e mezzo di nuova gestione del paese un atteggiamento e un comportamento di collaborazione e aiuto impeccabili. Non sarà più così se non si fa chiarezza su chi ha vinto le elezioni e come le ha vinte».

Alfonso Barrantes, leader della Sinistra unita, sindaco di Lima fino a ieri, usa toni che non gli sono abituali. Che cosa è successo, gli ho chiesto al telefono dopo svariate peripezie. Perché la Izquierda Unida, partito che ha oltre il 30 per cento dei consensi del paese e il sindaco della capitale, che è oltre un terzo del Perù, accusa oggi il partito di governo, l'Apra di aver falsificato i voti e di avere con l'imbroglione impostore Jorge Del Castillo come sindaco di Lima? Perché ha fatto la stessa accusa anche la destra il cui candidato, Bedoya, ha presentato ricorsi contro il risultato? Perché infine Armando Villanueva, segretario generale dell'Apra, ha dichiarato che i risultati sono in fase di riesame, se c'è stato errore lo ammetteremo?

Barrantes non ha dubbi, il partito di governo ha usato la sua forza, la sua influenza, il controllo sulle operazioni elettorali e sulle urne per falsificare i risultati. Tanto è vero che la notizia della vittoria di Del Castillo è stata data a urne appena chiuse. Troppo importante era diventato negli ultimi tempi il risultato di Lima come test governativo e lo dimostra l'inaspettata ingenuità del presidente che, due giorni prima del voto, ha chiesto agli elettori di votare per i candidati dell'Apra comunque e dovunque in nome della democrazia e del futuro del paese.

A Lima il candidato era appunto questo Jorge Del Castillo, anonimo e stinto signore, uomo di quinta categoria del partito. La sua scelta, qualche mese fa, era sembrata a tutti e dinamico presidente, eletto un anno e mezzo fa con grandi speranze e con la Izquierda Unida che aveva rinunciato al ballottaggio, non aveva nessuna intenzione di contrastare Barrantes, di sfidarlo in quella Lima, caotica e poverissima della quale per quattro anni è stato il sindaco amato. Poi qualcosa è cambiato. Un patto con i militari, ancora periglioso e potente, autori nel giugno scorso della tremenda reazione alla ribellione dei senderisti nelle carceri, negli stessi giorni in cui si riuniva l'Internazionale socialista, puro vizio di potere, scia fredda di tentare di spaccare la Sinistra unita, sfidandone la parte più moderata e ragionevole?

GERMANIA Dopo i danni provocati dalla Sandoz si scopre che anche dalla Ciba sono uscite sostanze tossiche

Sul Reno una scia di veleni e di polemiche

Nostro servizio
BONN — Il mitico oro del Reno sta deteriorandosi in una scia di veleni che hanno inquinato un lungo tratto del grande fiume legato alla storia e alla cultura della Germania e del continente. Sono le conseguenze, pesantissime, dell'incendio scoppiato il 1° novembre negli impianti della Sandoz, industria farmaceutica di Basilea. Lungo 90 km di corso c'è stata una moria impressionante di pesci (si calcola in particolare che siano morte 150mila anguille). Le popolazioni riverberate del Baden-Wuerttemberg e della Renania Palatinata hanno ricevuto il divieto di bere acqua proveniente dal fiume e vengono riforniti con le autobot-

te. La situazione è molto seria. Si teme che l'equilibrio ecologico dell'area possa rimanere sconvolto per lungo tempo. E non sono sotto accusa solo le 30 tonnellate di materie tossiche uscite dallo stabilimento della Sandoz. Il ministero di Baden-Wuerttemberg ha reso noto che contemporaneamente all'incendio sono finiti nel Reno circa 400 litri di anticrittogamici provenienti da un altro impianto. Si è potuto accertare che si tratta di un'altra nota società chimica svizzera, la Ciba Geigy, situata a poca distanza. Quella che era stata avanzata inizialmente come un'ipotesi è risultata confermata infatti dalle analisi dell'acqua del Reno, che hanno evidenziato la presen-

za di «Atrazin», sostanza non compresa nei prodotti giacenti nel magazzino incendiato della Sandoz e lavorata invece alla Ciba. Dopo la conferma venuta da Bonn un portavoce della Ciba ha attribuito ad una avaria la fuoriuscita di «Atrazin». Ma in Germania vi sono fondati sospetti che si sia approfittato del disastro alla Sandoz per gettare prodotti vietati nelle acque del Reno, e che non solo la Ciba abbia una responsabilità del genere. Intanto le autorità tedesche contestano alla Sandoz deficienze in materia di misure di sicurezza di cui, si dice, si sapeva da almeno quattro anni.

Viva preoccupazione è stata espressa dal Consiglio dei ministri della Cee, riunito a Bruxelles. I ministri del Trasporti ed «Dodici» hanno discusso il «caso Sandoz», che sarà affrontato il 24 novembre dalla riunione dei ministri dell'Ambiente. Oggi si incontreranno a Zurigo gli esponenti dei governi dei paesi riveraschi, con la partecipazione del commissario della Cee Clinton Davis. Il ministro olandese dei Trasporti e delle acque, signora Neelke Smit-Kroes, ha confermato l'intenzione del suo governo di chiedere risarcimenti ai responsabili. Il ministro olandese ha fornito chiare indicazioni sul livello di inquinamento registrato nelle acque del Reno al centro di controllo di Arnhem. Il tasso di mercurio è aumentato di tre volte in poche ore e la quantità di questo metallo ha raggiunto il livello massimo consentito in un anno intero.

SUDAFRICA

Amnesty: in 5 mesi ventimila arresti Centinaia i torturati

Nostro servizio
ROMA — Sono ventimila le persone arrestate in Sudafrica tra giugno e ottobre di quest'anno. Centinaia quelle torturate o maltrattate. Lo afferma la sezione italiana di Amnesty International in un rapporto sulle violazioni dei diritti umani nel paese dell'apartheid. L'organizzazione sta attuando una campagna di informazione e di intervento attivo sul Sudafrica. In programma sino al 31 dicembre. Da Johannesburg giungono notizie di attentati dinamitardi commessi da sconosciuti a Newcastle, un centro minerario del Natal. Una bomba è scoppiata all'ingresso di un grande magazzino; un'altra, mezz'ora dopo, presso il palazzo di giustizia. Complessivamente secondo la polizia ci sono stati sei feriti, mentre altre fonti parlano di dodici feriti e quattro morti. Intanto a Port Elizabeth è giunto al quattordicesimo giorno lo sciopero dei 2400 operai della General Motors che protestano contro

Brevi

Polonia-Urss: il dialogo è ripreso
VARSAVIA — Polonia e Stati Uniti hanno ripreso il dialogo a livello governativo. Lo ha dichiarato ieri a Varsavia il portavoce del governo polacco Jerzy Urban nel corso di una conferenza stampa.

Viaggio di Alfonsin negli Stati Uniti
BUENOS AIRES — Il presidente dell'Argentina, Raul Alfonsin, partirà lunedì prossimo per gli Stati Uniti. La visita che era stata in forse dopo la nuova crisi con la Gran Bretagna sulle isole Falkland-Malvin è stata confermata ieri. Ma il portavoce del presidente ha precisato che si tratta di un viaggio privato e accademico, e non ha chiarito se Alfonsin vedrà il presidente americano Ronald Reagan.

Incontro Pci-Baas siriano
ROMA — Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi, Remo Salati, della Commissione esteri del Pci si sono incontrati con Moiseem Batai, membro della Direzione del Pci siriano in visita a Roma.

Conclusa a Mosca la riunione del Comecon
MOSCA — Lo sviluppo e il miglioramento della cooperazione tra i paesi membri, e i problemi più urgenti della situazione internazionale, sono stati discussi nel corso della riunione del Comecon che si è conclusa ieri a Mosca dopo due giorni di dibattito. Lo rende noto la Tass.

Senatori Usa da Craxi e Andreotti
ROMA — Una delegazione del Senato americano che parteciperà alla prossima sessione di Istanbul dell'assemblea Atlantica è stata ricevuta ieri a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi. Precedentemente i senatori americani avevano incontrato il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

Ginevra: i negoziati Usa-Urss
GINEVRA — Penultima sessione della sesta tornata dei negoziati di Ginevra tra le due superpotenze. Ieri le delegazioni si sono incontrate per l'ultima volta prima della nuova pausa delle commissioni sulle armi strategiche. I colloqui sono andati avanti per tre ore. Secondo gli osservatori la delegazione americana dovrebbe aver risposto al nuovo pacchetto di proposte avanzate dai sovietici venerdì scorso.

Colate a picco due navi irachene
TEHERAN — Le artiglierie costiere iraniane hanno colpito e mandato a picco due navi irachene nella parte nordorientale del Golfo: lo afferma il radio Teheran.

Solidarnosc ringrazia Cgil-Cisl-Uil
VARSAVIA — Solidarnosc ha inviato una lettera a Cgil-Cisl-Uil per ringraziare dell'appoggio e solidarietà nei confronti dei lavoratori polacchi contenuti nella loro dichiarazione comune dell'8 ottobre scorso. Vi siamo riconoscimenti — si legge nella lettera — per aver confermato la vostra piena disponibilità ad appoggiare Solidarnosc.

NORVEGIA

Oslo: Israele fa le bombe H con la nostra «acqua pesante»

OSLO — Il governo norvegese sta vagliando la possibilità di accusare Israele di violazioni agli accordi firmati 27 anni fa quando ottenne da Oslo una fornitura di venti tonnellate di acqua «pesante». Tel Aviv è accusata di avere utilizzato il composto chimico nella costruzione di ordigni nucleari, contrariamente alle intese che ne proibivano un simile utilizzo. Per questo, ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri norvegese al «Washington Post», Oslo considera suo diritto ispezionare gli impianti nucleari israeliani. Il governo di Tel Aviv tuttavia ben difficilmente accetterebbe. Esso non ha mai aderito al trattato per la non proliferazione nucleare del 1968 e non consente ispezioni internazionali in nessuna delle sue centrali atomiche. L'intera vicenda è venuta a galla in seguito alle rivelazioni del tecnico nucleare Mordechai Vanunu, che Israele afferma di tenere ora prigioniero nelle proprie carceri.

NICARAGUA

Reagan rinnova le sanzioni economiche

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha deciso di rinnovare per altri sei mesi le sanzioni economiche contro il Nicaragua, in vigore già dal primo maggio dello scorso anno. In una lettera indirizzata al Congresso il capo della Casa Bianca insiste nella sua campagna contro il Nicaragua definendo il piccolo paese del Centro America una «minaccia gravissima» per gli Stati Uniti. Il presidente degli Stati Uniti deve informare ogni semestre il Congresso delle eventuali ragioni che spingono a mantenere l'embargo contro il Nicaragua. E Reagan ancora una volta facendosi beffa della realtà assicura deputati e senatori che per gli Usa la politica delle sanzioni è volta a stabilire una «soluzione democratica» per il Nicaragua, con mezzi pacifici. Evidentemente per il presidente degli Usa i 100 milioni di dollari stanziati per armare le bande mercenarie rientrano anche nei «mezzi pacifici».

Augusto Pancaldi

Maria Giovanna Maglie